

Ora Boeri augura corta vita agli italiani

PRESIDENTE INPS ORA BOERI AUGURA CORTA VITA AGLI ITALIANI

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Ecco, adesso finalmente abbiamo capito come il presidente dell'Inps, l'esimio professor Tito Boeri, docente ordinario di economia del lavoro presso l'università Bocconi, intende far quadrare i conti dell'istituto previdenziale che Matteo Renzi ha affidato alle sue cure. La ricetta è semplice, Boeri punta a ridurre le pensioni alte nella speranza che i pensionati muoiano prima, così da ottenere «significativi risparmi». Non ci credete? Pensate che si tratti di una mia boutade allo scopo di fare un titolo sensazionale della *Verità*? E allora leggete di

seguito le cronache, riportate direttamente dal sito dell'*Huffington Post*, filiazione d'origine anglosassone dell'*Espresso*, il gruppo editoriale con cui Boeri collabora.

«L'aspettativa di vita per chi riceve una pensione è più alta della media generale della popolazione, ma cresce ancora quanto più l'importo dell'assegno è alto». E fin qui nulla da eccepire: il sito diretto da Lucia Annunziata si limita a riportare la sintesi di uno studio presentato dall'Ordine degli attuari riguardo alla mortalità dei percettori di rendita in Italia. In pratica la ricerca si limita a rilevare che i pensionati hanno un'aspettativa di vita che oscilla fra (...)

segue a pagina 7

L'EDITORIALE

Adesso Boeri augura vita corta agli italiani

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) gli 83 e gli 86 anni quando si tratta di uomini e di 87-90 nel caso delle donne. Niente di particolarmente nuovo, insomma. Tuttavia l'indagine degli esperti di calcoli previdenziali, secondo l'*Huffington Post*, rivela che l'aspettativa di vita aumenta se si percepisce un assegno più alto: medici e avvocati, per esempio, sembrano campare più a lungo di anziani signori che si vedono riconoscere dall'Inps vitalizi più magri. O almeno così sembrano pensarla gli at-

tuari, che con i loro conti si sbizzarriscono ogni anno a immaginare future evoluzioni nel settore della previdenza.

Lo spunto, cioè la presentazione della ricerca, ha indotto

il professor Boeri a insoliti commenti. Leggete qui: «Chi percepisce pensioni più alte ha un tasso di mortalità più basso della media nazionale e questo ci dice che interventi perequativi (cioè al ribasso, ndr) sugli assegni in essere avrebbero un impatto sul sistema pensionistico ancor più forte», «diventando una «fonte di risparmio impor-

tante». Avete capito? Siccome quelli che hanno una bella pensione non si decidono a tirare le cuoia, diamo una bella sforbiciata alla loro pensione, così risparmiamo. Ovviamente la ricetta del valente economista si presta a

due letture. La prima è quella che viene spontanea dopo aver letto le sue parole: limando l'assegno limiamo anche l'aspettativa di vita, così questi centenari si rimettono in riga e si allineano agli altri momenti senza darci ulteriori grattacapi. Seconda lettura: bisogna punire quelli che vivono troppo a lungo perché gravano troppo sulle spalle dell'Inps e dunque, immaginando che la pensione allunghi la vita, se non riusciamo ad accorciare quest'ultima cominciamo almeno ad accorciare il vitalizio, lucrando sulle loro aspettative. Tradotto: chi campa cent'anni dev'essere punito, che per Boeri significa tassato.

Tutto ciò naturalmente alla faccia del sistema contributivo. Al professore plurimasterizzato, infatti, non passa neppure per un istante nella testa che se un tizio incassa una pensione più alta è di regola perché nella vita ha guadagnato di più e dunque pagato più contributi all'ente che Boeri presiede. Né gli viene il sospetto che in un Paese civile si dovrebbe fare in modo di far stare bene chi ha lavorato per decenni, consentendogli un ritiro dignitoso e non un futuro di stenti.

Per altro, tagliare le pensioni che non siano al minimo pare una fissazione dell'eminente economista, il quale già in passato aveva prodotto studi a giustificazione della tesi di un prelievo indiscriminato sulle pensioni sopra i 2.500 euro lordi. Pensionati non nababbi che però, grazie al metodo Boeri, si sarebbero in breve ritrovati poveri, percependo assegni non molto diversi dalla media, a prescindere dai contributi versati, dagli anni trascorsi al lavoro, dagli sforzi compiuti.

Le curiose teorie boeriane sembrano puntare a un vitalizio uguale per tutti, a una specie di socialismo previdenziale: visto che non ha funzionato quello reale si passa a quello assistenziale. Non ci avviciniamo ancora all'Unione so-

vietica, ma alla pensione sovietica un po' sì.